

La Voce di Fiera

BOLLETTINO RELIGIOSO
DELLA PARROCCHIA DI
SANT'AMBROGIO VESCOVO
FIERA TREVISO

Natale 2023





**LA VOCE DI FIERA
BOLLETTINO RELIGIOSO DELLA
PARROCCHIA DI SANT'AMBROGIO
VESCOVO FIERA TREVISO**

Anno LIX N.2 Dicembre 2023

IN REDAZIONE:

Laura Demattè, Francis Contessotto,
Marco Crosato, Simonetta Acri, Maria
Pia Zorzi, Serena Furlan, Tullio Rupeni,
Federica Donadi fotografa, don Matteo
Volpato

HANNO COLLABORATO:

Elenco corretto: Maria Mazzetto,
Capi scout, Chiara e Greta, Ambrogio
Colusso e Giorgia Vertieri, Giovani
e Gruppo animatori, Cristina Bari,
Gabriella e Giuseppe, Paola Zanello

STAMPA:

L'Artegrafica Casale sul Sile (TV)

IN COPERTINA:

La cicatrice di Betlemme
Banksy



**PARROCCHIA DI SANT'AMBROGIO
VESCOVO**

Via Sant'Ambrogio, 6 31100 Treviso

Parroco: don Matteo Volpato

Telefono: 0422 540334

Email: fiera@diocesivt.it

Sito web: www.parrocchiadifiera.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA

SOMMARIO

2	Sommario
3	Editoriale
11	Approfondimento
14	Grest
16	Scout
20	Jamboree 2023
24	GMG
26	Viaggi Umanitari
28	Pellegrinaggi
30	Uscite culturali
36	Benedizioni
40	Sacramenti
45	Varie e Orari S.S. Messe



“

Comunitando...

”

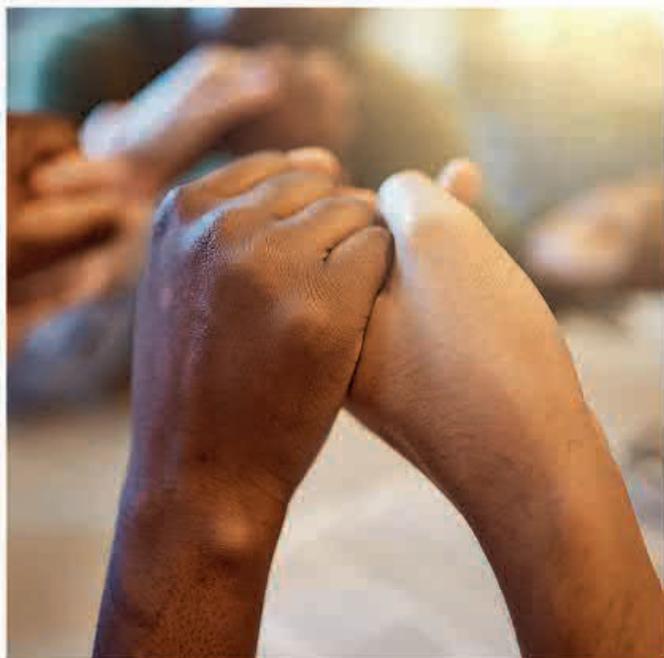
Leggendo il titolo di questo primo articolo magari non ci avete nemmeno fatto caso. Non è scritto “Comunicando” come forse a prima vista si possa credere. Avete controllato, immagino, bene...Sembra strano, no? Da più di tre mesi è anche il titolo del nostro nuovo foglietto “bi-parrocchiale” per gli avvisi settimanali. A pensarci bene, ammetto che finora nessuno mi ha chiesto se ci fosse un errore di stampa anche lì. Eppure è scritto “Comunitando”. Il correttore automatico del computer lo corregge tre volte, poi si abitua; sembra quasi non volerlo scrivere. Impone sfacciato un classico “comunicando”, poi lo sottolinea in rosso, errore, facendomi tornare gli incubi delle versioni di latino al liceo; infine cede. Non abbiamo certo la presunzione di celebrare un neologismo ma tant'è.

Da tempo progettavamo la veste grafica e le caratteristiche di questo nuovo foglietto con Laura e sul più bello ci siamo accorti che mancava il titolo. “Comunitando” è uscito così, in piedi, al volo, spontaneo, irrazionale, suggestivo. La parola non esiste, il termine contiene però il sostantivo «comunità» ma come

fosse un verbo, al tempo gerundio. Ma di cosa stiamo parlando? Lo usiamo normalmente, il gerundio, tranquilli: mangiando, pregando, camminando, sperando...“è un modo indefinito della lingua italiana utilizzato per indicare un processo considerato in riferimento ad un secondo avvenimento” scrive la famosa enciclopedia on line Wikipedia; “indica un'azione contemporanea”, chiosa la ben più autorevole Treccani.

Portate pazienza ma mi pare proprio ciò di cui abbiamo bisogno in questa nostra rinnovata fase di chiesa e di collaborazione pastorale. Non c'è nessun “secondo avvenimento” se non la vita ordinaria di ciascuno che si rinnova mentre vive la propria appartenenza da cristiano alla comunità stessa. A ricordare che non è sufficiente stare un po' in parrocchia ma che affrontando quel che si è chiamati a vivere in maniera ordinaria, nel mondo familiare, sociale e civile, noi già cresceremo anche come comunità.

Un processo, si dice del gerundio: a indicare qualcosa che è iniziato e non avrà un termine ma solo un nuovo modo di crescere: ritmo, tempi,



direzioni ed equipaggiamento. Ripenso al filosofo Schopenhauer e ai suoi porcospini. Comunità allora perché non sia parola vuota, da sepolcri imbiancati (Mt 23,27) ha bisogno di essere riconosciuta, smascherata e costruita. Origine, stile, orizzonti.

Non è un posto chiuso, asfittico, autoreferenziale, dove stiamo bene tra noi cattolici, coi nostri soliti amici a fare quel che siamo bravi a fare da una vita, per raccontar(ce)lo; né il luogo dove ricordare i vecchi tempi, magari con struggente nostalgia, quando eravamo giovani e tanti, anche patendo magari, con sottile, malcelato livore un presente così poco consensuale dal punto di vista cristiano. Non è un rifugio antiatomico in cui aspettare che questo brutto mondo finisca e possa risplendere presto un Cristo che riempirà di nuovo le chiese di gente "devuota", gli oratori di giovani e ci farà ritornare sul carro dei vincitori. Né una riserva indiana, in cui i cattolici sopravvissuti alla post modernità continuano a fare con sussiego cose cristiane per tener viva una tradizione, mentre gli altri fanno foto ricordo incuriositi, chiedendo magari

qualche "sacramento" con un po' di nostalgia o superstizione; non è scuola dove coltivare a testa bassa i propri meriti religiosi autoreferenziali ed individualistici né farmacia per i fanti bisogni compulsivi del sacro...

È piuttosto una palestra di significati da rivivere e sognare assieme, sentendosi solo in cammino.

Comunità è il modo in cui Gesù ci chiede di essere cristiani riconoscibili. Azione contemporanea, del gerundio, mi ricorda che si impara ad essere comunità, vivendolo cioè cercando giorno per giorno di metterlo in pratica, scegliendolo come impegno comune e vincolante.

"Donale unità e pace secondo la tua volontà" chiediamo prima dello scambio della pace durante la messa. Ed io aggiungo "...e la nostra responsabilità!". Credo sia importante portare nelle nostre preghiere quotidiane questo desiderio di Cristo per tutti noi: essere comunità secondo il Suo vangelo, non secondo i nostri parametri o il buon senso comune.

Anzi, direi che proprio mentre cerchi di viverla, la stai già realizzando, con le fatiche, le scoperte, le risorse e i limiti. Non è solo l'ennesimo temuto gruppo su Whatsapp, ma qualsiasi azione ecclesiale parte da qui e così. Non siamo quelli che prima devono essere perfetti, sistemati e convinti, avendo capito e imparato tutto, no!

“Comunità è il modo in cui Gesù ci chiede di essere cristiani riconoscibili.”

E nemmeno quelli che fanno come supplenza perché ora abbiamo il parroco in condivisione. Non servono timori reverenziali ma neppure privilegi da difendere, ruoli da rivendicare o feudi da coltivare.

Sarà utile piuttosto un'appassionata e tenace voglia di scoprirsi giorno per giorno in cammino, come primo soggetto che metta in atto qualsiasi azione pastorale: significa un agire da pastore, quello che si prende cura del gregge, non di sé stesso, di tutto il gregge, a partire dai più fragili. Sarà bello darsi il permesso di farlo non da supplenti riluttanti ma da protagonisti, che vivono il loro battesimo e magari anche il proprio matrimonio, ben due sacramenti almeno, ad agire in noi. Tale esperienza ci aiuta a crescere attraverso questo che non è solo un mezzo ma

un fine. È una logica evangelica, di incarnazione: Cristo stesso non è venuto sulla terra già adulto e pronto all'uso, ma sorbendosi naturalmente l'ordinaria e scandalosa gavetta di noi tutti, evolvendo, crescendo e misurandosi con quel preciso contesto religioso e socio-culturale del tempo, fatto di relazioni umane. A dire insomma, che vivendo la metti in pratica, questa comunità e che non c'è un obiettivo, una direzione precisa ma solo un modo di viaggiare: assieme, corresponsabili, complementari. Riconoscendosi in sostanza uniti nel Suo nome (dove due o tre...cfr. Mt 18,20) il resto verrà da sé, magari dando credito al lavoro in noi dello Spirito Santo. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35): e l'amore non è altro che una



Comunitando

Foglio settimanale delle parrocchie di
Sant' Ambrogio vescovo 0422 340334
Cristo Re in Selvana 0422 301912

Collaborazione pastorale «Treviso Est»

1 ottobre 2023 durante Cristo - XXVI domenica del tempo ordinario A

In ascolto della Parola

Lecture: Ezechiele 18,25-28; Filippesi 2,1-11

Dal vangelo secondo Matteo 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

La guerra del cuore per renderlo «unificato»

Ermes Ronchi

«Un uomo aveva due figli». E del seguito della parabola capiamo che «ogni figlio aveva due cuori». Esperienza di tutti: abbiamo in noi un cuore che dice sì e uno che dice no. Non esiste un terzo figlio dal cuore unificato, il figlio ideale che incarna la perfetta coerenza tra il dire e il fare. Siamo persone incomplete, contraddittorie: non capisco, me stesso, faccio il male che non vorrei, e il bene che vorrei non riesco a farlo (Rm 7, 15, 19). Ma tutti in cammino verso il cuore unificato. Antonio del deserto diceva che anche nel monaco nascosto nella più sperduta grotta del monte, c'è una guerra che rimane fino alla fine: «la guerra del cuore». Il conflitto di scelte contraddittorie, il misurarsi con la forza selvatica del desiderio. La parabola prende avvio da un triangolo di relazioni, padre-figli, non esemplari. La prima azione riportata è un ordine: «Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna». Il racconto che segue è la reazione a un comando percepito da entrambi i figli come una imposizione, un peso da scrollarsi di dosso, o a parole o coi fatti. Se portiamo la parabola sul piano della nostra vita personale, anche noi ci sentiamo spesso esecutori di ordini di un Dio sovrano che si impone come un padre-padrone; vi restano obbligatorie. Ma Dio non è un dovere, è uno stupore: in principio alla fede c'è il Vangelo, una bella, gioiosa, lieta notizia. Dio è venuto ed ha fatto risplendere la vita; è venuto ed ha messo

serie di scelte pratiche, atteggiamenti di amore, stili e abitudini da avere per restare uniti.

Non significa che non ci possano essere ruggini, attriti, screzi e differenti sensibilità o modi di pensare...ci mancherebbe altro. Nemmeno i discepoli erano dei campioni di tatto e dei professionisti della cooperazione. Ma lo sforzo di restare uniti, dare la priorità a criteri che garantiscano uno stile cristiano credibile nella comunità, aiuterà a discernere per cosa valga la pena spendersi in concreto oggi; a rinnovare e rimotivare la propria missione, il motivo per cui magari si sta seduti allo stesso tavolo, o soprattutto sul banco vicino, in chiesa. Se delle decisioni da prendere sembreranno logorare la vita assieme, l'andare d'accordo, il restare fraternamente uniti...forse potrebbe essere il caso di lasciarle perdere. Non ci possono essere divisioni, abbandoni, muri, favoritismi se si cerca il bene comune in parrocchia, se si sta provando almeno a non ostacolare lo sviluppo del Regno di Dio e l'annuncio di una salvezza già possibile qui e ora per ciascuno.

"...perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato..."(Gv 17, 22-23)

Gesù affida alla nostra capacità di restare uniti, la credibilità del suo messaggio e il dono della sua salvezza. Ci abbiamo mai pensato? Ma in primis l'essere missionari in questo nostro preciso contesto odierno. Non siamo chiamati a crescere sulle spalle degli altri ma a diminuire, come Giovanni Battista (Gv 3,30) anche se costa e costerà fare un passo indietro dalle proprie certezze e sicurezze per accettare di fare, magari peggio ma insieme; restando uniti, mostreremo l'autentico volto materno di una

“Dio non sceglie chi è capace, ma rende capace chi sceglie.”

comunità che si espone fuori da sé e fraterno nelle relazioni che la compongono. Del resto, Cristo prima ha chiamato i discepoli, poi li ha istruiti sul campo, camminando con loro. Dio non sceglie chi è capace, ma rende capace chi sceglie. Così si vive la comunità...comunitando. Vivendolo piano piano, giorno per giorno. “Nessuno è nato imparato”, dicono i miei amici di Napoli e quindi siamo tutti (primo il sottoscritto) chiamati a metterci a disposizione e fare accadere Qualcuno tra noi, rendendolo presente e come visibile attraverso lo stile e la qualità delle nostre relazioni.

“In lui anche voi venite edificati insieme per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.” (Ef 2,22) abbiamo scritto sulla porta della nostra chiesa. Nel modo in cui continuiamo ad essere assieme, noi siamo già missionari; come pure cercando di offrire, alla stragrande maggioranza delle persone che ritorna verso la parrocchia, anche solo per un momento o vi si avvicina per un servizio o una necessità, un volto “magnetico” e promettente di chiesa. Hanno forse bisogno, come qualità di relazioni e vita, di quanto forse non riescano a trovare del tutto nella vita ordinaria e di cui sentano nostalgia, desiderio e diritto. La gente, da fuori, vedendoci, avrà voglia di scoprire il segreto del nostro stare assieme? Ci chiederà come farne parte, goderne e rendersi utile?

Nel motivarci alla comunità, per essere credibili, la rinforziamo e

cresciamo come singoli venendo a patti con noi stessi come pure valorizzandoci. Significa riconoscersi prima salvati che salvatori; saper sedere alla stessa riunione, provenendo da gruppi diversi ma per servire la stessa comunità, come stiamo facendo nel recente gruppo-laboratorio liturgico come pure in quello di pastorale familiare; è coltivare una sorta di strabismo tra le esigenze dei singoli e quelle della stessa comunità, è saper fare un passo indietro se insistere urta sensibilità o allontana. Ma significa anche, per quanto davvero possibile, evitare l'accumulo seriale di incarichi o il lavoro solitario: comunità è squadra, dove ognuno possa trovare il suo spazio con e per gli altri.

È riconoscere che ora siamo due ma breve faremo riferimento a quattro comunità. E questo modifica abitudini, consuetudini, comodità. E se non diventano recriminazioni e diritti acquisiti, se smascheriamo diritti e capricci, possono aiutare la diffusione di risorse ed energie, la condivisione di competenze e capacità, anche professionali.

È occasione insomma per rivedere assieme, ora in questa nuova realtà, come rispondere alle esigenze evangeliche di annuncio missionario

“Nel motivarci alla comunità, per essere credibili, la rinforziamo e cresciamo come singoli venendo a patti con noi stessi come pure valorizzandoci.”



“È riconoscere che ora siamo due ma breve faremo riferimento a quattro comunità.”

che dal battesimo ciascuno porta in sé. E solo lavorando così sapremo accorgerci, accogliere, includere, valorizzare. È il tempo della verifica schietta e scomoda del già noto e del confronto condiviso sulle priorità; è l'occasione di chiederci con audacia... ma perché “abbiamo sempre fatto così?” come pure “ma a cosa è servito?”; è il momento del prendere il largo dalle abitudini nate in contesti profondamente diversi per vedere, qui e ora, in due comunità sorelle già in cammino, come proseguire, arricchirsi, condividere, guardando nella stessa direzione. È il tempo non della rivalità ma della mobilità, inevitabile e benedetta, accogliente e non miope. Ci si realizza come chiesa solo vivendolo, percependo uno Spirito che già ci vuole unificare e donare verità, una verità “sinfonica”. (cfr. H.U. von Balthasar, *La verità è sinfonica*, Jaka Book, Milano 1974.)

“Comunitando” attraverso una Parola di cui essere docili ascoltatori e tenaci praticanti (con cui magari iniziare incontri e riunioni); un riferimento ad essa che ci bonifichi, evangelizzandoci e ri orienti (Oriente, Cristo, alba, luce che nasce) allo stare assieme in maniera sempre nuova, promettente e significativa.

Credo sia questo il volto di chiesa di cui le persone, che per tanti motivi si avvicinano alle nostre parrocchie,

hanno il diritto di godere: sentirsi accolti, chiamati per nome, riconosciuti, mai giudicati o guardati con sufficienza, coinvolti con delicata premura e contagiosa passione. Saremo missionari tendendo mani attente e sguardi di tenerezza ed empatia, non solo servizi o rinfreschi. Non lo saremo sentendoci giudici pronti a misurare quanto manchi alle persone per essere bravi, devoti e perfetti (come noi?), guardandoli con sufficienza: ma solo se sapremo accorgerci di quanto hanno già camminato, partendo da dov'erano, come e perché. Saremo missionari nella misura in cui quelle persone (oltre a noi, naturalmente) saranno la nostra missione, scoprendo che “buona notizia” possano essere e portandoli, assieme a noi, all'incontro liberante e tonificante con la misericordia del Padre, col vino nuovo della Sua vigna, a cui ci chiede con insistenza di collaborare.

Un'azione sartoriale, artigianale, che sappia riconoscere il qui e ora di ciascuno per lodarne Dio e sostenere il fratello e la sorella nei prossimi passi possibili, bevendo assieme il vino della gioia e dell'amicizia.

“Comunitando” quindi, con una “t” a forma di crocefisso, appariremo forse tutti più evangelici: nessun incontro o miracolo di Gesù era uguale all'altro; non ha mai trattato nessuno “in serie” ma sempre con attenzione personale, su misura, ponendosi innanzitutto in ascolto e prendendo sul serio le persone per quello che erano. Forse, ops! il noioso correttore del computer aveva ragione a non farmi dimenticare che serve anche il “comunicando”.

Detto questo forse, oltre al titolo, avrete constatato anche una rinnovata edizione di "Voce", in questo numero. Ho accolto mesi fa la richiesta di Daniele Benzon di concludere la sua lunghissima esperienza con questa rivista. Non può che essere da queste pagine allora che come comunità lo ringraziamo per il servizio prestato con grande dedizione, tenacia, precisione e cura. Aver portato avanti "Voce di Fiera" per tanti anni, ha permesso alla comunità stessa di ritrovarsi, fare memoria e crescere; e questo attraverso uno strumento semplice ma efficace fatto di immagini, quindi volti da riconoscere, racconti, approfondimenti, testimonianze utili a fissare su carta quel che il tempo trascorso ha offerto e gustato. Il suo desiderio di passare finalmente il testimone ha chiesto alla parrocchia stessa di interrogarsi sull'utilità di un giornalino parrocchiale e su nuove disponibilità. A quella che speriamo assomigli

sempre più ad una redazione non possiamo che augurare di crescere: ovviamente "comunitando"!

Infine permettetemi di sfruttare queste pagine per aggiornare la comunità di Fiera riguardo al nostro oratorio. Sul finire del 2022 si è conclusa la presenza nel primo piano, di F.I.S.M. e Cooperativa 0-6. Non è stato facile reperire nuovi affittuari, vista anche la specifica destinazione d'uso dell'edificio. Dopo un anno di consultazioni, indagini e verifiche, il Consiglio pastorale parrocchiale e quello degli affari economici hanno acconsentito ad affittare l'intero piano alla nostra ULSS 2; stiamo infatti già accogliendo, grazie all'Università di Padova, studentesse e studenti delle facoltà di Medicina e Scienze Infermieristiche. Sono stati necessari diversi lavori di sistemazione e ristrutturazione in tutto l'edificio e confidiamo in una bella e feconda convivenza.



Possiamo dire davvero che nel nostro oratorio si impara a prendersi cura delle persone e dei loro bisogni, in entrambe i piani! Speriamo con sempre maggiore competenza e professionalità.

A questo punto mi mancherebbero solo gli auguri di buon Natale; che dire ancora?

Gesù nella mangiatoia è il primo missionario per tutti noi; si lascia scoprire e accudire innanzitutto dai pastori, intenti a badare al loro gregge. È forse questa la sua prima azione pastorale?

Che abbia imparato da loro, fin da piccolissimo, come ci si prende cura delle persone?

Auguro un Natale che profumi di vangelo a ciascuno: che la vostra vita e le relazioni che vivete siano la mangiatoia più capiente da offrirgli assieme, comunitando.

**Insieme e per voi,
don Matteo**

*Buon
Natale*

“Gesù nella mangiatoia è il primo missionario per tutti noi; si lascia scoprire e accudire innanzitutto dai pastori, intenti a badare al loro gregge.”





Lodate Dio per tutte le sue creature

4 ottobre 2023, San Francesco: a distanza di otto anni dalla lettera enciclica *Laudato si'*, sulla cura della casa comune, Papa Francesco riprende il tema con l'esortazione apostolica *Laudate Deum* sulla crisi climatica. Perché un altro documento sullo stesso tema? Lo scopriamo all'inizio dell'esortazione, dove al n. 2 il Papa scrive: "... con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando ad un punto di rottura". Ecco: la situazione globale è sempre più drammatica e, nonostante gli impegni presi, i passi positivi sono ancora insufficienti per scongiurare il raggiungimento di un punto di non ritorno.

Il Papa chiarisce che non si può affrontare la questione climatica solo da un punto di vista ecologico, perché si tratta di un problema sociale globale: la nostra cura per l'altro e la nostra cura per la terra, infatti, sono intimamente legate e il cambiamento climatico è un dramma che danneggia tutti, a partire dalle persone più vulnerabili. La posta in gioco è altissima: la nostra, unica,

Terra; i rapporti tra le Nazioni e tra ricchi e poveri; le generazioni future...

"I segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti. Nessuno può ignorare che negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi". Eppure c'è chi tenta ancora di minimizzare o negare i fenomeni a cui assistiamo, già avvenuti in passato, ma enormemente accelerati a causa dell'azione umana.

È necessario farvi fronte con una visione più ampia, ricordando la stretta relazione della vita umana con quella degli altri esseri viventi e con l'ambiente: anche l'esperienza del Covid-19 ha confermato che "tutto è collegato" e "nessuno si salva da solo". Il documento si sofferma su diversi fattori, umani, economici e culturali che entrano in gioco nella crisi climatica e nella sfida che ci pone davanti.

Un crescente paradigma tecnocratico, che è alla base dell'attuale processo di degrado ambientale: consiste nel pensare come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia; l'ideologia su cui si fonda: la realtà umana è solo risorsa che

serve ad accrescere il potere oltre ogni immaginazione.

E quindi dobbiamo ripensare anche il nostro uso del potere, il suo significato e i suoi limiti; l'essere umano non è estraneo all'ambiente, ma parte della natura e un ambiente sano è anche prodotto dalla sana interazione dell'uomo con l'ambiente: un rapporto distrutto dal paradigma tecnocratico che lo riduce a strumento da sfruttare. A questo si aggiungono marketing e falsa informazione, utili per influenzare l'opinione pubblica a vantaggio di un'economia pensata secondo la logica del massimo profitto al minimo costo che favorisce il dominio da parte di chi è nato con migliori condizioni di sviluppo. Un'economia che non tiene conto dell'eredità lasciata ai nostri figli.

La debolezza della politica internazionale

Dal momento che i problemi riguardano l'intera umanità, vanno affrontati insieme, favorendo accordi multilaterali tra gli Stati; le organizzazioni mondiali, però, devono essere più efficaci, dotate di reale autorità, indipendente dalle situazioni politiche, per assicurare un bene comune mondiale. Ci troviamo di fronte alla sfida di riconfigurare il vecchio multilateralismo alla luce della nuova situazione globale; un esempio che ci viene da organizzazioni della società civile e da una nuova sensibilità nei confronti di chi è più debole e meno dotato di potere, ma che non può sostituire la politica internazionale. La complessità crescente del mondo chiede di rispondere alle nuove sfide con nuove procedure nei processi decisionali, più democratiche, per rispondere alle nuove sfide e stabilire regole universali ed efficienti per garantire una protezione mondiale e difendere i diritti di tutti.



Le conferenze sul clima: progressi e fallimenti

Da decenni si svolgono incontri internazionali periodici per affrontare la questione climatica; il documento ne ripresenta il percorso, con gli accordi significativi e le esortazioni disattese e poco vincolanti: in sintesi, nonostante le intenzioni, vi è stato un basso livello di attuazione, perché mancano adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzioni delle inadempienze.

Nonostante il quadro drammatico, non manca la speranza che la COP28 di Dubai (la ventottesima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si svolgerà a Dubai il prossimo dicembre) porti a impegni efficaci, pensando in grande, e soprattutto effettuando con coraggio cambiamenti sostanziali e diffusi perché "si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede il coinvolgimento di tutti". Il tema centrale (e direzione necessaria) è quella di forme di transizione energetica che siano efficienti, vincolanti e facilmente monitorabili. Non bastano le esortazioni, ma servono scelte che si facciano concretezza.

Le motivazioni spirituali

Il documento è percorso dalle domande di senso che la situazione, e soprattutto l'eredità che lasciamo alle generazioni future, dovrebbero provocare: qual è il senso della mia vita, qual è il senso del mio passaggio su

“Dio ci ha uniti a tutte le sue creature e la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature: siamo chiamati ad un percorso di riconciliazione con il mondo”



questa terra, qual è in definitiva il senso del mio lavoro e del mio impegno? Per i fedeli cattolici si aggiungono anche motivazioni che scaturiscono dalla fede: Dio è il creatore e signore del mondo e l'insieme dell'universo ne mostra la ricchezza inesauribile. Anche Gesù invita i discepoli a prestare attenzione alla bellezza del mondo e a cogliere il messaggio divino che vi è insito: una

realtà non più solo naturale perché avvolta dal Risorto.

Dio ci ha uniti a tutte le sue creature e la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature: siamo chiamati ad un percorso di riconciliazione con il mondo, in comunione e con responsabilità, anche con le piccole scelte quotidiane (gli sforzi per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo attento) che creano una nuova cultura, e di conseguenza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali.

Siamo invitati a ricordarci che siamo creature, questo è il dono e il limite che abbiamo ricevuto; quindi "Lodate Dio" è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per se stesso".

Leggere questo documento, che entra nei dettagli delle questioni, trasmette tutta l'urgenza di "fare qualcosa", di prendersi la propria personale responsabilità: non è possibile tirarsene fuori, né cedere al senso di impotenza di fronte ad un quadro tanto negativo. E contemporaneamente apre lo sguardo ad una visione globale, nello spazio, nel tempo, nelle relazioni su cui costruire una faticosa speranza; ma personalmente avverto proprio l'ultimo passaggio come fondante: siamo creature e facciamo parte del creato, di cui ci sono affidate la cura e la responsabilità, ma non la proprietà; ricordarcene ci può aiutare a prendere la giusta misura di noi stessi e delle nostre scelte quotidiane.

Laura Demattè

Grest: perché ne vale la pena

Indispensabile, utile, scontato o dovuto, per qualcuno addirittura "pastoralmente" dannoso: il Grest fa sempre parlare di sé. Il nostro Consiglio Pastorale in primavera, nonostante la fatica a reperire persone disponibili, ha stabilito che si dovesse fare comunque. Si è scelto di investire economicamente su una cooperativa specializzata che permettesse non solo l'erogazione di un servizio ma anche un'esperienza in grado di aiutare i nostri giovani ad "alzare un po' l'asticella". Sembra proprio ne sia valsa la pena...

Don Matteo

Una delle tradizioni più storiche della parrocchia di Fiera è senza dubbio il Grest e nessuno potrebbe immaginare di interromperla, nonostante comporti un'ingente spesa e una responsabilità non indifferente.

Quindi perché è tanto importante il Grest? Perché vale la pena di farlo?

Da animatrice, vi spiego perché.

Scontato, ma da non dimenticare, offre alle famiglie un servizio di babysitting gratuito.

Ma ovviamente c'è molto di più, altrimenti a nessuno verrebbe voglia di diventare animatore.

È un'esperienza che ti cambia come individuo, che ha cambiato anche me come individuo.

Ha messo a dura prova la mia pazienza: non c'è stato giorno in cui bambini, animatori, genitori e responsabili non abbiano testato il mio autocontrollo.

Ha allenato la mia capacità di problem solving: per quanto, dopo anni di scout, ci sia ormai abituata, neanche

al Grest puoi farne a meno, perché nel momento in cui hai davanti 50 bambini che, da tabella oraria, dovrebbero andare a fare i laboratori che però non sono pronti, o ti inventi un balletto, un bans, un gioco da fargli fare, o te li tieni tutti seduti ripetendo fino allo sfinimento «No, non possiamo ancora andare ai laboratori bambini, non sono pronti», «Sì, appena sono pronti ci chiamano», «No, nemmeno ora sono pronti, sono passati dieci secondi dall'ultima volta che me l'avete chiesto». A te la scelta.

Mi ha tenuta impegnata: per tre settimane ogni mattina serviva ad organizzare giochi, balli, laboratori per il pomeriggio, il tempo di pranzare al volo e subito al Grest fino alla sera, cena, qualche uscita sporadica (giusto per ricordare a me stessa che esistono altri vestiti oltre alla maglia da animatore) e poi meritata nanna.

E poi, da un giorno all'altro, mi sono ritrovata senza nulla da fare, che per molti potrebbe sembrare un sogno, eppure mi mancava il senso di utilità e responsabilità che mi dava la routine serrata a cui ormai mi ero abituata. Per quanto faticoso fosse, mi faceva stare bene sapere che ciò che facevo aveva uno scopo ed era fondamentale per il pomeriggio dei bambini.

Infine, mi ha permesso di riscoprirmi un po' diversa da come pensavo.

Premessa, a me i bambini non piacciono, non mi piace interagirci e non mi viene spontaneo. Ciononostante ho passato un'ora a portare in spalla una bambina in una caccia al tesoro in

giro per la Restera, perché era stanca. E così passiamo al secondo punto: cosa può spingere una ragazza a cui i bambini non piacciono e che non vuole averci a che fare, a proporsi come animatrice per tre settimane di Grest? Gli animatori.

Quest'anno abbiamo creato un gruppo animatori con un'intesa, ben organizzato, in cui ognuno aveva il suo compito e lo portava a termine, e se aveva delle difficoltà nel farlo poteva chiedere aiuto senza essere sminuito. Credo che questo sia avvenuto grazie alla consapevolezza di condividere gli stessi valori, tutti noi abbiamo scelto di dedicare tre settimane della nostra estate, in cui avremmo potuto fare tutt'altro, a stare dietro a 50 bambini che urlano, giocano e si ricorrono. Certo, arrivati a fine giornata distrutti (perché se sei un animatore e non ne esci sfinito ogni giorno probabilmente non stai facendo abbastanza) ci si guardava negli occhi e ci si chiedeva «Ma chi ce l'ha fatto fare?» Eppure in cuor suo, ognuno di noi sapeva che eravamo tutti lì volontariamente, per dare qualcosa a chi ne aveva bisogno. E chi ne aveva bisogno erano i bambini. Bambini che ho visto arrivare a fine

Grest divertiti, come da obiettivo, ma anche cresciuti.

Perché è vero che il Grest dura solo tre settimane, ma è vero anche che i bambini imparano in fretta. Perciò quel bambino che a inizio Grest era totalmente fuori controllo, a fine Grest, dopo qualche esaurimento nervoso, si riusciva a tenere a bada. E quel bambino che la prima settimana stava da solo in disparte, alla serata finale abbracciava il suo nuovo amico, dispiaciuto per non poterlo più vedere tutti i giorni.

Magari sono piccoli cambiamenti, ma è soddisfacente sapere di aver regalato qualcosa a quei bambini.

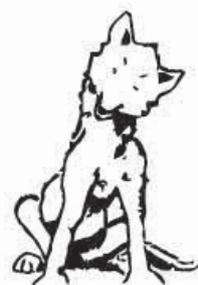
Sapere di aver dato loro la possibilità di confrontarsi con coetanei, bambini più grandi, più piccoli, con stili di vita diversi, abitudini diverse, anche culture diverse, ma sempre con la semplicità dei bambini, per i quali se hai due gambe e vuoi giocare a calcio, diventi un amico.

Probabilmente si potrebbero trovare altri esempi, ma penso che questi siano sufficienti a spiegare perché vale davvero la pena di fare il Grest.

Maria Mazzetto



Vacanze di Branco



I lupetti del branco Parlata nuova questa estate hanno vissuto una settimana all'insegna dell'avventura e della condivisione. Prima della partenza, Gandalf ha spedito gli inviti contenenti un simbolo magico che ha condotto i lupetti nella contea dove abitava Bilbo Baggins.

Al nostro arrivo Bilbo ci ha ospitato nella sua casa, ci ha fatto conoscere i suoi amici cambusieri e il bellissimo bosco che la circondava. La sera durante il fuoco di bivacco, è arrivato Gandalf, accompagnato da tutti i nani: quello che ci chiedeva era di seguirlo nella grande avventura.

Durante la settimana i lupi hanno affrontato molte sfide, si sono costruiti un arco con delle frecce, hanno

imparato che suddividersi i compiti dimezza la fatica e rende tutto più divertente.

Non sono mancate le camminate per andare a salvare l'amico Thorin catturato dai ragni, le prove di coraggio per sconfiggere gli orchi nella notte e per liberare il villaggio dal drago Smaug che si era risvegliato dopo tanti anni. Le vacanze di branco si sono concluse con la giornata genitori: dopo aver affrontato la salita che conduceva alla casa, hanno potuto conoscere anche loro Gandalf, Bilbo, Thorin e Beorn che hanno lasciato un piccolo regalo ad ogni lupetto per ringraziarli delle giornate passate assieme.

Stanchi ma felici, siamo poi tornati tutti a Treviso.



Campo di Reparto



Era il 31 luglio 2023 quando noi ragazzi dei Reparti Sirio e Sagittario ci siamo catapultati in un'avventura da lasciarci senza fiato.

La nostra meta era Pelos di Cadore, ma non appena siamo arrivati abbiamo trovato tre ragazzi che ci hanno chiesto aiuto per trovare la loro sorellina, Lucy. Ci siamo subito offerti di dare loro una mano... e così, cercando e chiamando, senza rendercene conto abbiamo varcato un armadio magico che ci ha spediti in una terra sconosciuta, una terra che tutti chiamavano Narnia! Ma lì, persi nella neve che cancellava le nostre tracce, non siamo più riusciti a ritrovare la strada di casa.

Non ci restò altro che metterci all'opera e iniziare a costruire degli stabili ripari, in compagnia di fauni, leoni e lupi che

dalle nostre tende sentivamo ululare nella notte.

Intanto la vita a Narnia passava, e tra camminate di squadriglia, avventure di reparto, grandi pranzi, giochi e fuochi, abbiamo radunato un esercito per combattere la Strega Bianca: lei minacciava la nostra sopravvivenza e quella della meravigliosa terra di Narnia, che abbiamo ormai imparato ad amare. E così, dopo una combattuta battaglia finale, grazie alla nostra squadra di creature così diverse ma unite da un unico ideale, siamo riusciti a sconfiggere il gelo e sciogliere la landa ghiacciata, riportando il sole che i nostri scarponi umidi avevano a lungo agognato.

I capi e gli R/S

Route di Clan



Noi Clan/Fuoco Emmaus del Treviso 2 abbiamo deciso di metterci in gioco percorrendo la Via Degli Dei, un percorso di 160 km che attraverso le colline e gli Appennini tosco-emiliani collega Bologna a Firenze. E così si parte! Il 21 luglio tutto il gruppo con uno zaino di almeno 20 kg ciascuno (chi più chi meno), si trova per iniziare questa magnifica e sicuramente stancante avventura!

Abbiamo iniziato questa route percorrendo i terribili gradini del portico di San Luca, arrivando piano piano fino a Badolo. I giorni intanto passavano e nonostante le piogge a catinelle, visite in posti storici, salite frequenti, ricerche estenuanti di luoghi dove accamparci, il morale rimaneva alto tra risate e canti.

Come si suol dire però, dopo la pioggia spunta il sole: e così il 28 luglio arriviamo finalmente alla rinomata "città nobile" secondo Dante Alighieri: Firenze! Ci siamo goduti le meraviglie che questa città offriva, tra cui le famose e buonissime schiacciate fiorentine.

Quindi che dire, la nostra route è stata un susseguirsi di avventure - che ha lasciato spazio a felicità e spensieratezza -, ma anche di riflessioni personali, il tutto accompagnato dagli incantevoli e affascinanti paesaggi collinari, perché alla fine "lo scoutismo è un gioco pieno di allegria".

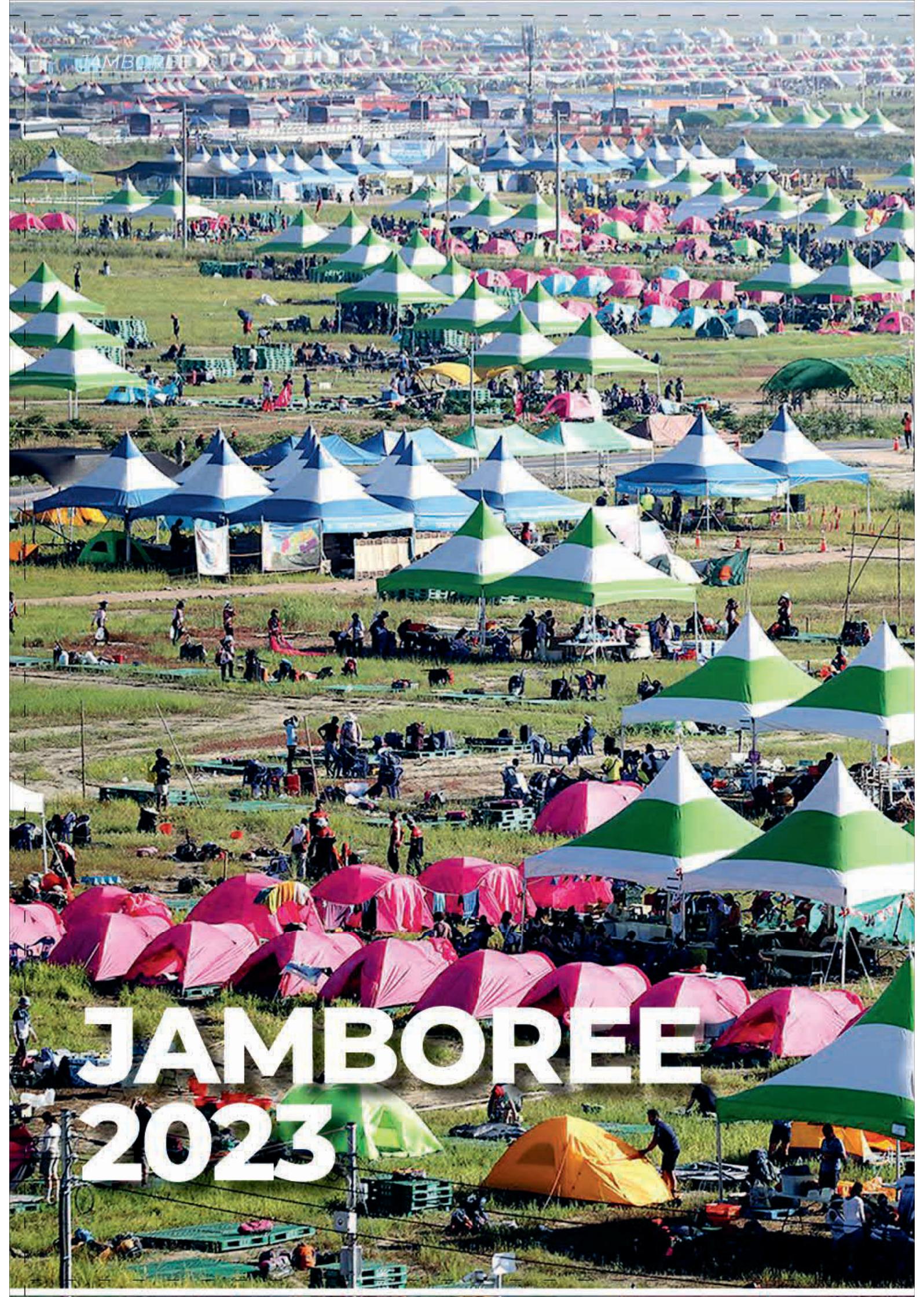
Chiara e Greta



*“Lo scoutismo è
un gioco pieno di
allegria”*

Il noviziato cittadino (TV1, TV2 e TV6) alla route estiva, tra Trieste e la Slovenia.





JAMBOREE 2023



E qui vi raccontiamo di come Ambrogio, Giorgia e don Matteo sono finiti in Corea del Sud!



Era ancora l'inizio del 2022 quando è stato annunciato a noi del reparto Treviso 2, che qualcuno sarebbe stato proposto per partecipare all'evento mondiale per eccellenza degli scout, che si sarebbe tenuto nell'estate del 2023 in Corea del Sud: il Jamboree. Ricordo ancora quando al mio primo anno di scout in reparto mi è stato raccontato di questo Jamboree dalla ragazza che prima di me ci era stata, e vedevo questo evento come qualcosa di quasi fantastico che non riuscivo a comprendere completamente per la sua grandezza. Ma quando poi mi hanno detto che ero stato selezionato e che avrei partecipato presto ad un campetto di tre giorni per conoscere i miei futuri compagni veneti e friulani con cui avrei vissuto questa esperienza, ho capito che da quel momento avevo acchiappato un'occasione unica nella vita.

Abbiamo composto il reparto "Fiamme Libere" e subito abbiamo portato in alto questo nome grazie alla nostra opera "Dall'oggi al domani", che è stata scelta come canzone rappresentativa dell'intero contingente italiano! Più carichi che mai, il 31 luglio ci siamo imbarcati per il volo di dodici ore che ci ha portato in Corea! Devo ammettere che il bagaglio di carica iniziale, dopo 12 ore, si era trasformato in stanchezza...

Ma come si fa ad essere stanchi quando vedi un intero aeroporto pieno di scout da tutto il mondo!? Da quel momento ho capito che i successivi 13 giorni avrei dovuto viverli come se avessi dentro la curiosità di 100 persone (e 100 è dir poco), quelle cento persone che dal mio gruppo scout e dalla mia parrocchia mi avevano permesso di vivere quell'esperienza. Così abbiamo cominciato ad andare in giro tra le centinaia di reparti lì in aeroporto e chiedere di che nazionalità fossero e se volessero scambiare distintivi o fazzolettoni. Più o meno questo è stato il mood di tutto il jamboree, in cui ogni persona ti parlava e ti salutava come se fosse stato tuo fratello o sorella da tutta una vita.

Ad interrompere quest'atmosfera unica che si era creata, in quella bolla che ci separava magicamente dal mondo esterno, è stato il tifone, che prima ha portato via l'intero contingente inglese e poi anche tutto il resto degli scout rimasti a Saemangeum. Siamo stati così trasferiti per gli ultimi giorni all'università di Incheon, vicino a Seoul, con solo altri reparti italiani. Potremmo dire quindi che il jamboree è finito prima, oppure: che abbiamo avuto l'opportunità di visitare la città e il centro; che abbiamo vissuto avventure in giro per Seoul improvvisate

“...ho capito che i successivi 13 giorni avrei dovuto viverli come se avessi dentro la curiosità di 100 persone”

magnificamente dai nostri fantastici capi; che abbiamo goduto di begli spettacoli di intrattenimento tipico coreano improvvisati dall'università; che abbiamo potuto fare attività con i nostri compagni provenienti da tutta Italia. Tutte queste cose ci hanno davvero fatto capire lo spirito dell'“estote parati”, “siate pronti”, motto che, considerando l'esperienza dopo averla vissuta, potrebbe essere il nome che darei a questa marmellata di ragazzi (jamboree) in cui c'è stato sicuramente un ingrediente “climatico” che ha reso tutto più memorabile



Cosa si può aggiungere a ciò? Solo Grazie. Grazie parrocchia, per averci accompagnato, sostenuto, e per aver pregato per noi. Siamo stati accanto ad Ambrogio ed ad altri 70 ragazzi, per far vivere loro un mondo di pace possibile tra popoli... come disse B.P.: “così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini”. Noi siamo felici e orgogliosi del risultato... e qui tutti e tre per raccontarvelo!

Ambrogio

Giorgia e don Matteo



“Grazie parrocchia, per averci
accompagnato, sostenuto, e
per aver pregato per noi”





Andati in Fretta

Il viaggio dei giovani delle nostre parrocchie alla volta di Lisbona

Si alzò e andò in fretta. Le parole del vangelo di Luca sono state scelte da Papa Francesco come tema per la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) di Lisbona, l'evento che si è tenuto questo Agosto alla presenza del Santo Padre e di più di un milione e mezzo di giovani cattolici provenienti da tutto il mondo. Questo gesto compiuto da Maria racconta un movimento fatto con una grande naturalezza, dall'esterno difficile da capire. Per quanto possa essere sconvolgente la chiamata, Maria, semplicemente, si alza e va. Con la stessa semplicità e naturalezza della giovane Maria un gruppo di 27 giovani di Fiera e di Selvana ha deciso di alzarsi per seguire una proposta, quella appunto della GMG di Lisbona 2023. Alle 3 del mattino del 28 Luglio parte l'unico pullman con direzione

Portogallo della diocesi di Treviso; sarebbero arrivati a Sintra, casa dei trevigiani in terra portoghese, tre giorni dopo. Un viaggio intenso, a un ritmo a cui non siamo abituati, ma che ha permesso di avvicinarsi gradualmente, fermandosi a Lourdes, che essendo meta di tanti giovani pellegrini è stata una piccola anticipazione, e a Salamanca, oltre che in tantissime



stazioni di servizio in mezzo continente. Il tempo di viaggio serve a cementare legami e a immaginare, crearsi dei sogni e delle aspettative per questa esperienza che rappresenta tuttavia per tutti un'incognita, una proposta accettata, ma scritta in bianco. I giorni in Portogallo sono stati una centrifuga di proposte ed emozioni. Vi sono stati vescovi accolti tra cori per catechesi che iniziavano nel sonno e terminavano tra gli applausi perché forse qualche corda era stata toccata, vi sono stati i bagni di folla durante le esplorazioni della città che il poco tempo concesso dai mezzi pubblici stracolmi concedevano, gli innumerevoli eventi e incontri fortuiti che sono forse la linfa e il tesoro più importante che custodiremo di questa esperienza. Perché la GMG è un viaggio scomodo, fatto di adattarsi e di sapersi arrangiare e gioire nella scomodità, ma oltre le difficoltà apparenti c'è la vera GMG, quella fatta del continuo incontro con l'Altro. È infatti l'incontro con le storie degli altri, e magari la condivisione della propria, a rendere quei giorni un tesoro. È lasciarsi toccare dalla vicinanza di persone provenienti da tutto il mondo, ognuno diverso e in fondo uguale, è oltrepassare ciò che non conosco e non capisco e ballare con persone di cinque continenti nella piazza principale di una capitale europea una canzone cristiana di cui non capisci le parole. Le differenze culturali, la scomodità non sono le uniche cose difficili da lasciarsi alle spalle. Oltre a questo ci sono i dubbi, perché, se è vero come dice il papa durante la veglia al Campo do Graca che "non c'è nessun corso per imparare a camminare nella vita", è così anche nel cammino di fede, e infatti ogni giovane è partito con il suo proprio bagaglio. Ci sono però passi sia consci che inconsci, e forse è del secondo tipo la risposta "sì" che molti di noi hanno

dato all'invito di andare in fretta in Portogallo. Risposte non ne abbiamo. Papa Francesco ha detto che la GMG è "un evento di grazia che risveglia, allarga l'orizzonte, rafforza le aspirazioni del cuore, aiuta a sognare, a guardare oltre". Abbiamo però la speranza che la GMG sia stata tutto questo e che la grazia diventi sia consapevolezza di un nuovo modo di vederci all'interno della Chiesa, come protagonisti e non spettatori, come fratelli e non sconosciuti, che forza di portare avanti i sogni e le sensazioni vissute. Abbiamo vissuto un'esperienza travolgente fatta più di impressioni e sensazioni e di molte storie da raccontare e non abbiamo molte risposte da dare. Se ci chiedeste il perché di questo viaggio, dovremmo forse ammettere che non lo sappiamo. Ed è difficile da capire da fuori pensando soprattutto a quanto distante sia la GMG dalla nostra idea di vacanza o di viaggio. Viverla però dà la certezza che è un'esperienza unica e che vale la pena dei sacrifici e della scomodità, che poi in fondo non pesano nemmeno, e che è un viaggio che magari non cambierà la vita a tutti ma sicuramente lascerà in dono una gioia diversa da quelle che avevamo sperimentato. Non è forse "grazia" questa?

Giovani e Gruppo Animatori



Viaggi Umanitari



Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, passando per Austria e Slovacchia, il tragitto percorso è stato lungo. 100 ragazzi delle scuole superiori di tutta la regione Veneto quest'anno hanno deciso di partire per il Viaggio Umanitario Interculturale promosso dall'associazione Rete Progetto Pace che, per i molti iscritti, oltre al viaggio di Aprile ne ha proposto un secondo a Settembre.

Abbiamo ballato la mazurca con i giovani dell'associazione Pontes della Repubblica Ceca e i giovani di Tychy, fatto un gemellaggio con gli studenti della scuola Křestánske gymnázium Kozínova di Praga e del liceo Ogólnokształcące di Katowice, che ci hanno insegnato qualche nuova parola

nelle loro lingue.

Abbiamo visitato alcune grandi città europee, abbiamo espresso un desiderio sul ponte di Praga, abbiamo ballato nelle piazze di Cracovia e ascoltato le parole di chi vive e ha vissuto la storia di questi luoghi, ci siamo recati ai campi di Terezín e di Auschwitz-Birkenau in occasione del 25 aprile, perché la storia non rimanga solo sui libri.

Ma abbiamo anche ascoltato le testimonianze e lasciato gli aiuti umanitari, raccolti dai partecipanti stessi, alla Caritas Rzeszów che accoglie i profughi ucraini sul confine, per essere testimoni di una guerra che sta ancora accadendo.

Abbiamo teso la mano ai disabili

dell'associazione Seven e abbiamo fatto visita all'ospizio Cordis a Katowice, siamo stati accolti dalla casa per anziani gestita dalle suore di Rzeszow, abbiamo ballato con i bambini della scuola elementare rom Janos Pal a Ozd, abbiamo giocato con i bambini dell'Orfanotrofio Orphanage KlokaneK e fatto visita all'Hospice Elizabeth a Brno, abbiamo conosciuto le ragazze della casa famiglia Domi Dzieka e abbiamo ascoltato le testimonianze al Jewish Community Center a Cracovia. E infine, girando in battello sul Danubio abbiamo ammirato Budapest illuminata dai riflessi notturni. Quell'ultima sera chi era partito da solo ormai non lo era più. Partire è stancante, faticoso, ti richiede tempo ed energie. Eppure non c'è stato un solo ragazzo che il giorno della partenza non si sia presentato con il suo pacco di aiuti umanitari, consegnato poi personalmente nelle mani di chi, con gli occhi lucidi, ci ha ringraziato. E certi sguardi non si dimenticano. Per partire ci vuole coraggio, sai di tornare diverso. Sai che tutte le persone che incontrerai, in qualche modo, ognuno a modo suo, ti lasceranno qualcosa d'indelebile.

Cristina Bari



"Partire per un viaggio umanitario i cambia il modo di vedere la vita quotidiana. Il mio primo viaggio mi ha dato la consapevolezza che nel molto sono presenti persone buone malgrado tutto e questo mi ha fatto capire quanto la mia vita abbia un valore per me e per gli altri che magari non possiedono le mie stesse opportunità."

Maddalena, 18 anni

"Il viaggio umanitario è un viaggio alla scoperta di umanità nel vero senso della parola, ti imbatti nella molteplicità delle sfaccettature dell'essere umano. Le persone che incontri sono la più grande ricchezza che ti porti dietro."

Sofia, 18 anni

"Un viaggio Umanitario? Beh è qualcosa da cui torni cambiato. Torni con più consapevolezza, voglia di conoscere e di renderti utile. Ma soprattutto capisci che, se credevi di partire per dare qualcosa, sei tu ad aver ricevuto. È un opportunità per condividere con gli altri delle emozioni che poi ti restano nella testa, nella pancia e nel cuore per sempre. È un'esperienza che ti fa sentire vivo, ti fa ridere, ti fa piangere, ma ti dà la forza di fare sempre un sorriso. È qualcosa per cui sarai per sempre grato."

Giorgia, 16 anni



Pellegrinaggio ad Assisi

Durante i lavori del Consiglio di Collaborazione Pastorale delle nostre quattro parrocchie erano state proposte varie iniziative per provare a concretizzare il comune percorso ecclesiale. Ne sono state realizzate alcune: le "messe senza tempo", una volta al mese, le celebrazioni penitenziali per giovani e adulti nei tempi forti, la processione del Venerdì Santo, culminata arrivando tutti alla chiesa di San Pio X. Era anche emerso il desiderio di compiere assieme un pellegrinaggio, cosa che ha trovato il parere favorevole di tutti. La meta scelta quindi è stata Assisi e l'Umbria. Sul finire di aprile allora le nostre due parrocchie hanno vissuto questo speciale momento riunite all'insegna della fraternità, della cultura e della spiritualità. Un clima già estivo ci ha accompagnato alla scoperta delle bellezze dei territori umbri, alla scoperta della loro storia come pure alla degustazione gioiosa e rilassante della gastronomia locale. La vita del Santo poi ha accompagnato la nostra visita: i luoghi della sua conversione, della crescente ricerca della volontà del Padre e dell'impegno a lasciarsi fare dal vangelo. Siamo stati letteralmente immersi nella bellezza dei posti visitati e dalla spiritualità francescana: la quiete del creato coi suoi colori tenui, i delicati rilievi dei colli, la primavera intenta a fiorire nelle piante e nei fiori, i colori dei tramonti, riflessi sul travertino delle costruzioni medievali e sul Monte Subasio. Assisi e Gubbio ci hanno accolti e

accompagnati con quello spirito da cui sempre si sprigiona una profonda pace e un desiderio di fraternità.

Infatti proprio condividendo il tempo, le passeggiate, le visite, pregando e celebrando assieme la messa, ci siamo scoperti chiesa già in cammino: alcune amicizie in comune, gradi di parentela, conoscenze pregresse e relazioni trasversali hanno evidenziato, col passare del tempo, qualche trascorso già condiviso. Ed è stato bello scoprirsi, quasi profeticamente, chiamati a camminare sempre di più assieme, nella stessa direzione condivisa.

Auguriamo che questo sia solo l'inizio: oggi abbiamo tutti bisogno di saper viaggiare e condividere la bellezza dei luoghi, dell'arte e della cultura in una spiritualità sempre da rinnovare assieme.

"Con la collaborazione Fiera-Selvana è stato organizzato un pellegrinaggio in Umbria. Accompagnati dal nostro parroco don Matteo abbiamo vissuto una bella esperienza sulle orme di San Francesco, in condivisione e allegria. Per noi è stata una ricarica spirituale perché quei luoghi raccontano pace e cultura".

Gabriella e Giuseppe

**“...proprio
condividendo
il tempo, le
passeggiate, le
visite, pregando
e celebrando
assieme la messa,
ci siamo scoperti
chiesa già in
cammino...”**



Basilica di Santa Maria degli Angeli - Assisi



Alla scoperta di Sant'Ambrogio

Sabato 6 maggio 2023 la nostra parrocchia ha organizzato una gita a Milano, intitolata "Alla scoperta di Sant'Ambrogio" e dedicata proprio alla figura di questo santo, nonché patrono della nostra chiesa. Fin dalla partenza, programmata per le sette del mattino dal Prato della Fiera, si poteva percepire l'emozione generale. Era da molto, infatti, che non si faceva una gita in corriera tutti insieme. Il viaggio è stato piacevole e divertente anche se, forse, un po' assonnato, ma la sosta caffè ha certamente aiutato a rivitalizzare gli animi, predisponendoli a una giornata



ricca di arte e buona compagnia. Una volta giunti a Milano, ci siamo subito diretti verso il Castello Sforzesco, che abbiamo potuto visitare accompagnati da due guide di eccezionale bravura: Francis e Laura. Tra le opere che più ci hanno affascinato rientrano sicuramente il ciclo di arazzi del Bramantino, risalenti al 1500 e raffiguranti i dodici mesi, ma anche il dipinto di Andrea Mantegna, databile alla seconda metà del 1400 e raffigurante la Madonna in gloria con i Santi Giovanni Battista, Gregorio Magno, Benedetto e Girolamo. Tuttavia, l'opera che più ci ha commossi e coinvolti emotivamente è stata la Pietà Rondanini, una scultura marmorea che Michelangelo Buonarroti scolpì tra il 1552 e il 1553, ma su cui poi ritornò anche in seguito, lavorandovi fino a pochi giorni prima della morte. Tale scultura si è rivelata un'opera dolce, forte ed evocativa, commovente, da lasciare senza fiato.

Verso mezzogiorno e mezzo ci siamo incamminati verso il Duomo percorrendo la centralissima e animata Via Dante; passando poi sotto la famosissima e gremita Galleria Vittorio Emanuele, abbiamo raggiunto Piazza Duomo, dove abbiamo scattato la rituale foto di gruppo (non poteva di certo mancare!). Ci siamo quindi diretti verso il Convento delle Suore Orsoline, che ci hanno calorosamente accolti e rifocillati. La Madre Superiora ci ha intrattenuti nella chiesetta del convento dove, in successione, è stata prima ritrovata, poi restaurata ed infine esposta una grande tela raffigurante la Vergine delle rocce e attribuita a Francesco Melzi, allievo preferito di Leonardo da Vinci. Ci siamo poi diretti velocemente verso la prospiciente Basilica di Sant'Ambrogio, risalente all'epoca paleocristiana e romanica, dove ci aspettava Gabriele Pelizzari,

Professore Associato di Letteratura Cristiana Antica presso l'Università Statale degli Studi di Milano. Egli ci ha tratteggiato la figura di Sant'Ambrogio in modo coinvolgente e colloquiale, fornendoci aneddoti, notizie storiche e biografiche, e ci ha poi guidato all'interno della basilica fino alla cripta, in cui sono esposte le spoglie del santo. Ci siamo quindi raccolti in una breve preghiera, affidando la nostra comunità al nostro Santo Protettore.

Una camminata veloce ci ha poi riportati alla corriera per il rientro a Treviso.

È stata una bella, interessante, divertente giornata, vissuta in comunità e con gioia.

Abbiamo conosciuto un po' meglio Ambrogio, uomo imprevedibile, forte, coraggioso, umile.

Diceva: "Bisogna imparare sempre tutto daccapo" e, ancora, "Siate sempre pronti a ricominciare".

Paola

**“Abbiamo
conosciuto
un po' meglio
Ambrogio, uomo
imprevedibile,
forte, coraggioso,
umile”**

“...l’opera che più ci ha commossi e coinvolti emotivamente è stata la Pietà Rondanini...”



“... L’emozione di fronte alla famosa Pietà di Michelangelo (da vecchio) l’abbraccio e il sorreggersi l’un con l’altra Madre e Figlio, tutt’uno, l’amore e il dolore dai loro volti, ... la solitudine. L’intensità e la dolcezza dei volti delle Madonne del Bellini, del Mantegna, e poco dopo la Vergine delle Rocce (copia di Leonardo) e tanto altro. (...) ci attende la nostra dotta guida per la visita alla chiesa del santo Ambrogio. Già l’ingresso al portico ci invita al silenzio, ad aprire il nostro cuore per ciò che vedremo ed ascolteremo, il pensiero va a sant’Agostino entrato dubbioso ed uscito Santo dopo l’incontro con sant’ Ambrogio”. (Gianna e Cesare)

“...sono stata colpita dai quattro cardinali nel pensiero e nell’agire pastorale: i profeti, gli apostoli, i battezzati e la carità. E poi il modo in cui Sant’Ambrogio ha saputo fare unità nel suo magistero e la sua capacità di interloquire con le altre autorità sia civili che religiose, e anche con il popolo”. (Patrizia)
“...viaggio tranquillo, Milano caotica ma viva, grandi bellezze, come il castello, il duomo, fantastico anche da fuori e poi Sant’Ambrogio, commovente. Ritorno con la consapevolezza di “essere una grande famiglia”, anzi un grande gregge...” (M.)

“Un’esperienza comunitaria attesa, anche da me, infatti sentivo tante persone che nel periodo precedente ne parlavano e la desideravano; positiva, perché ci si è ritrovati in un contesto non abituale, ma stimolante per approfondire la cultura religiosa personale e comunitaria, come pure il valore delle radici della nostra fede. L’attenzione e la partecipazione con cui abbiamo seguito l’accompagnamento durante la visita alla Pinacoteca indicano un esteso interesse e una opportunità da continuare a perseguire più spesso, anche in occasioni di confronto e discernimento, anche della Parola, come già si è iniziato a fare in alcune occasioni dell’anno liturgico.

La figura di sant’Ambrogio è stata presentata in modo ricco e chiaro, da un docente di particolare competenza e capacità comunicativa di dire “semplicemente” anche le cose più complesse.” (F.)

Carne: la materia dello spirito

Uscita culturale a Illegio Cercivento (UD)

Che bello prendersi una giornata per stare assieme, riempire una corriera e partire in compagnia. C'è bisogno e fa molto bene visitare cose belle, lasciarsi raccontare arte e storia per approfondire la propria cultura, trovare spunti per riflettere e pregare. Darsi l'opportunità di condividere passeggiate, i sapori della cucina friulana, chiacchiere e qualche risata. Vivere esperienze di qualità fa bene alla vita, anche spirituale, di ciascuno. Ci ricorda e insegna a prenderci cura di noi stessi. E credo anche ad allenare il percorso assieme delle due comunità.

Questo sabato condiviso tra Sant'Ambrogio, Cristo Re e non solo, è stato proprio questo. Illegio è un piccolo borgo in provincia di Udine, nell'alta Carnia, di circa 300 (!) abitanti.

A qualche decina di km c'è anche Cercivento che di abitanti ne ha quasi 700.

Entrambi i borghi condividono una storia recente, per certi versi simile. Le loro comunità cristiane, ormai piuttosto risicate, si sono inventate un modo per "far parlare di sé" ridando di fatto vita non solo alle stesse comunità, ma anche e soprattutto al territorio.

Illegio organizza ogni anno una mostra di arte con tematiche legate alla fede. Il parroco don Alessio, giungendovi da Roma, esperto ed appassionato, ha iniziato quasi per scherzo ma con una certa determinazione, ad esporre qualche opera. La comunità si è lasciata sempre più coinvolgere e dopo quattro anni ha iniziato a preparare ufficialmente queste mostre che hanno reso famosi



comunità e borgo in tutta Italia.

Da 25 anni sono i laici in prima persona ad aver fatto propria l'iniziativa. Assieme al parroco si prendono cura dei tanti aspetti tecnici ed organizzativi di un'iniziativa che anche in questo 2023 raccoglierà la fiducia di quasi 30 mila presenze in sei mesi.

La fama del borgo e la qualità delle mostre poi, ha fatto sì che anche il territorio, con ristoranti, percorsi turistici e lavori connessi, ne potesse godere a livello sociale, professionale ed economico.

Cercivento ha una storia simile pur più recente: ormai viene definito come **"Bibbia a cielo aperto"**. Da dieci anni la comunità cristiana locale ha iniziato un progetto originale: affrescare con scene tratte dalla Sacra Scrittura le pareti delle proprie case o alcuni spazi comuni. Il risultato è la possibilità di girare per il borgo, su itinerari prestabiliti, per lasciarsi affascinare da scene bibliche e opere d'arte famose, sui temi della misericordia, della speranza, la vita di Maria o di Gesù. Sembra di passeggiare dentro ad una famosa cattedrale affrescata di immagini suggestive, di quella che la tradizione medievale ci ha consegnato come biblia pauperum

"...la comunità cristiana locale ha iniziato un progetto originale: affrescare con scene tratte dalla Sacra Scrittura le pareti delle proprie case"

(Bibbia dei poveri).

A questo proposito, verrebbe proprio da dire che questi due "poveri" borghi, in realtà, come un granello di senape, abbiano prodotto delle piante accoglienti per ricevere e dare ristoro a tantissime persone. (Vangelo di Luca 13,19)

Come parroco e da cristiano, mi ha commosso vivere per un po' la determinazione, l'audacia e la



creatività di queste due comunità. Hanno saputo decidere di uscire dai confini parrocchiali e osare, fidandosi dell'essenziale; fare la propria parte per annunciare esplicitamente il Vangelo e cercare di evangelizzare un territorio e un contesto culturale. Non si sono arrese al vittimismo paralizzante né ad un rassegnato "è andata così ma andiamo avanti lo stesso a testa bassa"; un po' come quando il profeta Geremia si lamenta con Dio, sentendosi troppo inadeguato a quanto gli sta chiedendo (Ger 1,4-10). Hanno cercato la non facile via del farsi segno, volano di un'esperienza che, partendo dalla Parola di Dio, dalla riflessione teologica e dalle forme d'arte da esse significate, ha intercettato e raggiunto migliaia di persone. Stanno lanciando un segnale forte: si sono messe a servizio della fede, diventando strumento di formazione o aggiornamento per tutti, ben oltre i confini parrocchiali. Stanno lasciando un segno semplice, d'impatto, radicale della propria fede e dell'annuncio della buona notizia del vangelo di salvezza. Stanno promuovendo quanto sperano e credono nel territorio, attenti al mondo del lavoro e del turismo, alla crescita sociale e culturale della zona. Modi nuovi di essere comunità cristiana dentro e per il territorio, in una rete di relazioni e collaborazione.

Il testo che segue può aiutarci a comprendere non solo il tema della mostra visitata, ma anche qualcosa su quella incarnazione del Figlio di Dio per noi che ci avviamo a celebrare nel Natale.

"La carne è il primo messaggio rivolto all'io: non rende presente soltanto agli altri la realtà di una persona, ma rende presente a quella stessa persona le potenzialità e i confini della sua realtà, la sua collocazione.

Carne vuol dire poter essere qui e non là, adesso e non in un momento diverso. Significa avere una dotazione di forze, capacità, talenti, passioni e attrazioni, che muovono potentemente la persona e le permettono di manifestare la sua ricchezza interiore. Carne vuol dire ricevere in continuazione il segnale che la fonte della vita non sta in noi, che proprio per questo abbiamo continuamente fame e sete e sonno, mentre i nostri pensieri e i nostri sentimenti e i nostri slanci spirituali non conoscerebbero, di natura loro, alcuna stanchezza. Carne vuol dire crescere e vuol dire invecchiare. Vuol dire patire, ammalarsi. Vuol dire morire.

Tutta una serie di pareti della dimora in cui l'abitante interiore, potenzialmente illimitato, si trova collocato, domandandosi il senso di questa finitezza e di quella attesa di infinito che innegabilmente ha nel cuore."

(testo tratto dall'introduzione alla mostra presentata)

Gesù ha vissuto proprio questa carne: l'ha salvata e continua a chiederci di fare altrettanto. Di diventare mangiatoie capaci e libere di accogliere la carne di tante persone bisognose di luce, pace, accoglienza e ristoro. Ci auguriamo, anche attraverso le nostre comunità in cammino, che questa nostra carne fragile, ma amata continui ad essere segno inquieto e significativo di un infinito già presente e disponibile.

Don Matteo e i partecipanti

Benedizione delle mamme

14 maggio 2023

Ogni bambino che si forma all'interno di sua madre è un progetto eterno di Dio Padre e del suo amore eterno: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Geremia 1,5). Papa Francesco

“Sarà difficile dire tanti auguri a te. A ogni compleanno vai un po' più via da me. A modo tuo ... Andrai a modo tuo”





Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».
(Dal Primo Libro di Samuele 16,4)

*“Sii l'adulto di cui
avevi bisogno
quando eri
bambino!”*

**Benedizione dei papà
19 marzo 2023**

Benedizione dei nonni

1 ottobre 2023

Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.
(Dalla Seconda lettera a Timoteo 1,5)

"Proprio in quanto persone della cosiddetta terza età voi, o meglio noi - perché anch'io ne faccio parte - siamo chiamati a operare per lo sviluppo della cultura della vita, testimoniando che ogni stagione dell'esistenza è un dono di Dio e ha una sua bellezza e una sua importanza, anche se segnate da fragilità"

(Udienza ai partecipanti alla festa dell'Associazione nazionale lavoratori anziani e federazione senior Italia FederAnziani, 15 ottobre 2016)





Nel giorno del vostro matrimonio vi siete presentati alla Chiesa per fondare una comunità di "Chiesa domestica". Da allora avete sperimentato giorni felici nella salute e nella prosperità, ma anche giorni nella sofferenza, nel dubbio o nel bisogno; sapete la fatica del capirsi e dell'amarsi, forse avete conosciuto anche i giorni della ribellione e della sfiducia. Oggi vi presentate, insieme ad altre coppie, testimoni gli uni degli altri, della speranza che sostiene il vostro impegno tra le sorelle ed i fratelli.

**Festa degli anniversari di matrimonio
19 febbraio 2023**

Prima Riconciliazione 18 e 25 marzo 2023

Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta» (Dal vangelo secondo Luca 15,5-6)

... con la mano nella tua camminerò.





SACRAMENTI

Prime Comunioni 22, 23 e 30 aprile 2023

*“Fate questo in
memoria di me”*

*“Io vorrei saperti
amare come Dio...”*





Cresima

26 novembre 2022

“Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono.”



Varie

Raccolta Viveri

Campo raccolta viveri con ragazze,
ragazzi e giovani dell'Operazione
Mato Grosso-27 maggio 2023

operazione
MATO
GROSSO





Battesimi

- Gaia Calero Ostrowska di Carlos Calero e Monika Ostrowska
- Beatrice Albrighi di Edoardo e Maria CianiBassetti
- Giulia Pesante di Giuseppe e Beatriz Picciotti Orozco
- Gioele Pesante di Giuseppe e Beatriz Picciotti Orozco
- Jacopo Scardigno di Luca e Valentina Gasparini
- Sveva Babolin di Fabio e Giulia Rizzo
- Tommaso Peruzzo di Simone e Valentina Scarpa Bandelloni
- Anita Schiavo di Davide e Sofia Gulotta
- Gabriele Montanari di Francesco e Giulia Caldato
- Edoardo Cendron di Pierpaolo e Giuliana Crivellari



Matrimoni

- Lorenzo Geronazzo ed Elisa Tomasetti
- Luca Padovan e Martina Volontè
- Pierpaolo Cendron e Giuliana Crivellari



La comunità ricorda

Nel nome del Padre, ha amato la nostra comunità con il servizio e il sorriso. Grazie Resi!

Ti siamo riconoscenti per il servizio prestato in parrocchia come catechista. Grazie, Emma!



Orari Celebrazioni

FIERA

SELVANA

Lunedì	18.30 Messa feriale	18.30 Liturgia della Parola
Martedì	18.30 Liturgia della Parola	18.30 Messa feriale
Mercoledì	9.00 Messa feriale	18.30 Liturgia della Parola
Giovedì	18.30 Liturgia della Parola	18.30 Messa feriale
Venerdì	18.30 Messa feriale	18.30 Liturgia della Parola
Sabato		18.30 Messa prefestiva
Domenica	8.45 Messa festiva 10.00 Messa festiva	11.15 Messa festiva

Celebrazioni nel tempo di Natale

Confessioni comunitarie:

Per gli adulti:
lunedì 18 dicembre
ore 20.45 a Selvana

Per i giovani:
martedì 19 dicembre
ore 20.45 a Fiera

Orari confessioni in parrocchia:

Sabato 23 dicembre
ore 9-12 e ore 15-18
a Fiera e a Selvana

Domenica 24 dicembre
ore 15-18
a Fiera e a Selvana

S.S. Messe

Domenica 24 dicembre

Messa della notte:
ore 22.00 a Fiera
ore 23.00 a Selvana

Lunedì 25 dicembre

Messe del giorno con orario festivo

Martedì 26 dicembre

Messa ore 10.00 a Selvana

Domenica 31 dicembre

Messe con orario festivo
Vespri con canto del Te Deum ore 18.00
a Fiera

Lunedì 1 gennaio - Maria Madre di Dio

Messe con orario festivo

Venerdì 5 gennaio

Messa prefestiva a Selvana

Sabato 6 gennaio - Epifania

Messe con orario festivo

Domenica 7 gennaio

Messe con orario festivo (senza
prefestiva del sabato)